

ESPERIENZE FRANCESCANE



Foto di gruppo delle fraternità regionali della Gifra

LA FESTA SIAMO **noi**

La Gifra di Bologna compie 30 anni

di Adele Tomassini

della Gioventù francescana di Bologna

È qui che cresciamo

Trent'anni! Fanno paura i trent'anni. Sono l'occasione per un bilancio di conquiste e fallimenti. Ma anche di obiettivi sempre nuovi da porsi e per cui combattere. A trent'anni si ha l'energia della giovinezza e la prudenza della maturità. Insomma i trent'anni vanno festeggiati. Vanno omaggiati e va ringraziato chi ha permesso di poter testare il proprio fiato su tre decine di candeline da spegnere.

E siamo qui a parlare di trent'anni speciali. Sono trent'anni di Gioventù francescana a Bologna. La città di torri e chiese anche non compiute, ma con un fascino speciale, quello di chi ha un progetto da portare a termine. Chiese e torri che aspettano, ancora, dopo secoli, finitezza ma che non si lamentano e stanno bene anche così. La città dei portici, paladini rassicuranti se il cielo lacrima, o se il sole infuoca. La città di mille e mille giovani che negli anni si avvicinano tra lezioni in bicicletta e corse per i parchi. Giovani che col carico di speranze tolgono le radici dalle case nate e affondano in via Zamboni, simbolo dell'università vissuta seriamente, tra aule ed esami, tra parole e, perché no, tra una birra e qualche nota. Una Bologna che vorremmo sempre accogliente come madre. Una Bologna che apra le braccia ai

migranti del ricco nord di consumismo e a quelli di un sud del mondo vittima della nostra ingiustizia.

Ed è questa la Bologna che ci piace immaginare sia stata terreno fertile per la Gioventù francescana che in trent'anni è nata ed è cresciuta fino alla maturità. Non ho remore nel dirlo. La Gifra di San Francesco è una Gifra matura. Chi scrive ne fa parte non da troppo, ma dal tempo necessario per capire che questa Gifra ha un carisma tutto suo. Né migliore né inferiore alle altre fraternità italiane. Semplicemente diverso. E amo questo carisma, amo la culla in cui sono rinata e maturata come persona e come cristiana. È una culla fatta di tante parole ascoltate e dette, di conferenze, di libri, di dibattiti. Di impegni sociali, mai banali, mai scontati, che mai si fermano al "pare che", al "dicono". Una fraternità che s'informa, che approfondisce e scambia. Sempre con uno sguardo al più piccolo, a chi non ha voce, a chi viene zittito. Una Gifra compromessa. Che non si vergogna di pensare diversamente. E non è semplice. C'è uno sforzo enorme insito in tutto ciò ed è lo sforzo con cui sempre si devono fare i conti: colmare il divario tra le parole e l'agire. L'offrire aiuto *concreto* a chi è più sfortunato, il fratello accasciato per strada o quello inebetito dalla tv.

Un proprio carisma

E prima di essere tutto questo, anzi, per essere tutto questo, la nostra è una Gifra di persone che si vogliono bene, che si conoscono a fondo nei limiti in cui ci si incoraggia a migliorarsi, e nelle bellezze su cui si può sempre contare. Per arrivare a questo traguardo sono stati posti tanti mattoni e tante riflessioni su ciò che era già stato costruito prima di noi da chi ha creato la storia della fraternità. Grazie a loro e grazie a noi. La Gifra sa essere famiglia per tanti giovani che fatti i bagagli partono per l'avventura universitaria e per chi, già bolognese, ha guardato anche oltre le radici della parrocchia. Gifra che ha saputo, proprio come Bologna, <



accogliere e formare chi, giovane, diventa adulto, che ha saputo accompagnarlo in un percorso in cui ci si può perdere, che ha saputo essere famiglia e bastone a chi si è trovato senza punti di riferimento o semplicemente a chi cercava il modo di porsi davanti alla quotidianità perchè fosse e trasmettesse vita.

Abbiamo voluto rendere merito a questa Gifra rossoblu, con dei festeggiamenti semplici ma gioiosi: armonia fatta di canto e costruttività fatta di dialogo. Poiché il primo pensiero legato alla festa è stato il canto, abbiamo subito immaginato un *In-canto francescano*, una serata colorata di note dalle voci di tre cori. Così sabato 16 maggio il convento di San Francesco ha aperto le porte della sua biblioteca a qualche centinaio di amici arrivati per ascoltare la corale universitaria di San Sigismondo, il *Joy gospel choir* e... il coro della Gifra regionale dell'Emilia-Romagna che si sono succeduti nel rallegrare la notte bolognese. Insomma, tra due cori esperti ci siamo esibiti anche noi. Parola mia: non si pecca di presunzione se si afferma

Foto di [wikimedia.org](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:San_Francesco_Bologna.jpg)

La chiesa di San Francesco a Bologna,
luogo dei festeggiamenti della Gifra

che non abbiamo sfigurato! In vista della serata erano infatti state già da mesi chiamate a raccolta tutte le fraternità regionali, gifrini vecchi o addirittura appartenenti ad altre regioni e simpatizzanti. È stata una bella verifica: abbiamo sperimentato che è possibile la concretezza di un sentimento di forte vicinanza anche tra persone diverse, lontane, che poco si conoscono, se hanno alla base della propria vita l'ideale di fratellanza cristiana. E prova dopo prova, lunghe ma sicuramente divertenti, il Trentennale è diventato così occasione preziosa di conoscenza e di capacità di aprirsi. Ne è nato un coro numeroso e affiatato (in ogni senso) che ha *armonizzato* tutte le voci, metafora di diversità accettate e messe a frutto. E prima di ogni canto una breve e intensa presentazione che ha permesso di ripercorrere pillole di spiritualità e episodi della vita di Francesco.

Un ponte verso il futuro

Il concerto si è chiuso con il *Joy gospel choir* che con un'energia dirompente e ammaliatrice ha coinvolto la platea e gli altri due cori. Poi un rifocillante banchetto fatto in casa.

La domenica mattina, invece, è stato il momento del dialogo. Abbiamo pensato a un confronto sul senso dell'essere gifrini nella società moderna. La tavola rotonda ha ospitato "pezzi grossi": presidenti Gifra locali, regionali e nazionali, rappresentanti dell'Ofs e dei frati minori conventuali. Il tutto tra decine di pannelli di foto in bianco e nero e a colori, tra il passato e il presente. Con uno spazio vuoto però, intenzionalmente lasciato, pronto ad ospitare le immagini di domani, di quello che sarà la Gifra del XXI secolo a Bologna e nel mondo: una storia comunque legata dalla fede gioiosa e dalla freschezza della giovinezza.

I festeggiamenti, dopo eucaristia e pranzo, si sono conclusi lasciandoci maggiormente coscienti dell'importanza della memoria, del ricordo. Che sia base di costruzione e di entusiasmo. Tale da poter continuare a trasmettere vita, consapevoli che la festa siamo noi a farla se l'abbiamo nel cuore.